

L'INTERVISTA. Roberto Cotroneo presenta il suo libro sul «piacere della letteratura»

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Della Loggia

E l'arte di Don Ferrante

Un libro-intervista intelligente, quello di Ernesto Galli della Loggia: *Intervista sulla destra*, a cura di Lucio Caracciolo, Laterza, pp.170, L. 12.000. Pieno di osservazioni acute. Specie per quel che riguarda la «sovrapposizione» continua di destra e sinistra nella storia moderna: de Maistre, la lotta contro l'atomismo liberale e il mercato da fronti opposti, i tratti comuni dei totalitarismi. Tutto giusto. Ma la tesi del libro è molto discutibile. Quale? Quella secondo cui non è possibile una vera distinzione tra le due «polarità». Parafrasando quindi il Don Ferrante manzoniano: destra e sinistra non sono né «sostanza» né «accidente», ergo non hanno essenza propria. Non esistono. Esiste solo il «centro» per della Loggia. Idealizzato a volte come «dover essere». Altre volte evocato come «destra moderata». Salvo che poi anche quest'ultima non è quel che appare. La «destra storica», dice infatti l'autore, non era di destra. Perché in Italia fu rivoluzionaria. *L'Intervista sulla destra* finisce così col vanificare il suo oggetto. Diviene un impalpabile «discorso sull'assenza».

Il Fascismo

Rivoluzione e dominio

Prendiamo il Fascismo. Galli nega che a rigore sia stato di destra. Perché? Perché in esso, spiega, c'era la mobilità sociale, una certa dose di emancipazione per i ceti emergenti e per la nazione tutta. Argomento fallace. Il fascismo, economicamente, fu anche una modernizzazione conservatrice, come Gramsci sapeva bene. Da leggere nel quadro del fordismo e delle politiche di intervento degli anni Trenta. Ciò non cancella il segno socialmente reattivo del regime: movimento: compressione, filocapitalista, dei salari, ruralismo e patto con i ceti proprietari in agricoltura. Al di là delle «bonifiche», degli assegni familiari e delle colonie estive. Quel che conta è il «segno» sociale prevalente del fenomeno. La chimica del «blocco» e delle alleanze che cementarono il potere di Mussolini. Fu una «destra», quella del «Duce», che vinse perché più dinamica, di massa. Capace di plasmare e incorporare anche le istanze dell'avversario.

Tubinga

El'ombra di Lutero

Tubinga non è solo il titolo di uno dei brani dell'ultimo disco di Lucio Battisti. È un luogo cruciale per la teologia europea. Terra di seminari, nel cuore del Baden-Württemberg romantico e barocco. Di teocofanti cattolico-protestanti in competizione. A Tubinga si formò Hegel, con Schelling, e Hölderlin. In un celebre «Stif», dove tutti e tre piantarono l'albero della libertà in onore del 1789. E da Tubinga alcuni teologi cattolici lanciano oggi la sfida al Papa. Tema: la comunione ai divorziati e al sacerdozio femminile. Questioni delicate, che rinviano in forma nuova alla diatriba sacramentale di Lutero contro Roma. Il monaco agostiniano ribelle proponeva: unici sacramenti siano solo Battesimo ed Eucarestia. Solo in essi c'è la «presenza reale» di Cristo. E solo di essi parla la vera «liturgia» del Vangelo. «L'Ordine» e il matrimonio venivano così «derubricati». Il che in fondo non è tanto diverso da quel che i neocattolici tedeschi propugnano oggi. Vogliono un «sacerdozio universale». È una Chiesa senza il «privilegio» delle Chiavi di Pietro. Una laica «Città di Dio» in terra. Ed ecco un libro obbligato per chi voglia leggere tutto questo sullo sfondo delle antiche radici luterane: *La teologia di Lutero*. La Nuova Italia, 1967. E di Enrico De Negri, grande germanista e storico della filosofia. Morto nel 1992. Del tutto dimenticato.

Parmenide

Fu il primo illuminista

Proviamo a «spostare» nella Grecia antica una grande eresia dei moderni: l'illuminismo. Attribuirlo ai sofisti o a Socrate sarebbe troppo facile. Perciò l'attribuiremo niente meno che a Parmenide. Il quale fu il primo ad affermare che le cose andavano esaminate col «razionalismo», e attraverso «pugnace disamina». Oltre il varipinto trascorrere dell'apparire. E oltre il mito. Sebbene, temporaneamente, sia la «destra» a rischiare nel *Poema di Parmenide*, la via della «ben rotonda verità». Secondo cui il «non-essere» non può logicamente esistere. I nemici del logos (nicchiani e heideggeriani) dovrebbero prendersela con Parmenide. E non con il povero, ultradubbioso Socrate platonico. Consiglio di lettura: *Modelli di ragionamento nella filosofia antica*, a cura di C. Natali e F. Ferrari, Laterza, pp. 384, L.48.000 (dentro c'è anche il «Poema di Parmenide»).



Carta d'identità

Roberto Cotroneo è nato ad Alessandria nel 1961. Dopo una «fortunata» carriera di stroncatore (che gli è valsa molta fama e altrettanto inimicizia) è diventato responsabile delle pagine culturali del settimanale «L'Espresso». Molto clamore, negli anni, hanno suscitato i suoi interventi prima sul «Sole 24 ore» (con lo pseudonimo Mamurio Lancillotto) e poi sul settimanale romano. Altrettanto clamore è prevedibile suscitò il suo primo libro dal titolo calviniano. «Se una mattina d'estate un bambino» che dalla prossima settimana sarà nelle librerie per le edizioni Frassinelli. In questo volume, infatti, Cotroneo smette i panni dello stroncatore di professione per vestire quelli dell'amante della letteratura che ne svela al figlio segreti e piaceri.

Lettera a un bambino sui segreti delle parole

■ L'uomo dalla stroncatura innata ha detto no. Basta parlare di libri brutti, segnalare ogni settimana i romanzi bufala scritti dalle Rose Giannette Alberoni, Romani Battaglia, Giampieri Mughini... Non ne poteva più Roberto Cotroneo, critico de *L'Espresso*, titolare da quattro anni della rubrica *All'indice*, di parlare solo dei volumi che interessano gli ecologisti per un eventuale danno ambientale da chiedere in risarcimento di alberi assurdamente abbattuti. I panni del bocciatore di professione, fama conquistata al *Sole 24 ore*, ai tempi di Mamurio Lancillotto, fantasioso pseudonimo da personaggio della Tavola Rotonda, ormai gli andavano stretti. Mamurio, sul finire degli anni Ottanta, le cantava a tutti, senza andare troppo per il sottile, fregandosene dei pareri diversi ma mai così pungenti, della critica ufficiale. Oggi, spiega Cotroneo, i tempi sono cambiati e la critica deve cambiare. «L'esercizio critico, anche militante, ha sempre meno senso. Dire di un libro è bello o è brutto, compratelo o non compratelo, non serve a niente. Bisogna spiegare alle persone perché quel libro serve alla loro vita. Ci vorrebbe una revisione radicale del modo di parlare dei libri sulle pagine culturali dei giornali». E chi potrebbe farlo meglio di un caposervizio di un settimanale

come *L'Espresso*? «Ci ho provato, ho tentato di fare delle modifiche nella mia rubrica, ma è molto difficile, come cambiare le ruote a una macchina in corsa». Ci voleva qualcosa d'altro, per svoltare. Ed eccola, l'inversione di marcia: un libro. Il primo libro del critico, che dopo tanti *odi letterari*, sin dal titolo, *Se una mattina d'estate un bambino*. *Lettera a mio figlio sull'amore dei libri*, (Frassinelli, p. 145, lire 20.000) mette l'accento su amore.

ANTONELLA FIORI

Gli amori personali
Gli amori letterari personali per certi libri e autori. Nell'ordine, *L'isola del tesoro* di Stevenson, *Il giovane Holden* di Salinger, le poesie di Eliot, *Il soccombente* di Bernhard. La formula, frequentata ultimamente anche da Savater e da Bocca, è quella della lettera al figlio, per spiegare al piccolo Francesco «il piacere della lettura». Pare, Cotroneo giura che è andata così: l'ha scritto di getto prendendo spunto dalla curiosità del bambino di conoscere la storia di una cocinella che al parco si è posata sul palmo della sua mano. Da quella storia gli è venuta voglia di raccontare altre storie, collegandole a quelle della letteratura, da *Peter Pan* al *Libro della Giungla*, fino al *Monte Analogo*. Una letteratura,

beninteso, che niente a che fare ha con quella che ci viene propinata a scuola da prof «a cui è stato insegnato a fare i critici letterari, ma non gli insegnanti». Il critico, che dopo sette anni di stroncature ha sentito l'urgenza di scrivere qualcosa di propedeutico alla lettura, ha un suo credo: «La letteratura deve servire alla vita pratica, a capire il mondo». E allora *L'isola del tesoro* «serve» a Cotroneo per spiegare l'inquietudine, l'avventura come rito di passaggio dall'infanzia all'età adulta, *Il giovane Holden* per parlare della tenerezza, le poesie di Eliot della passione, *Il soccombente* di Bernhard per capire che cosa sia il talento. Non basta. Parlare di questi libri significa creare un dialogo tra personaggi e storie, in una fitta rete di rimandi ad altri libri, in un gioco infi-

nitto e appassionante. C'è un intento morale, la voglia di insegnare qualcosa che va oltre la letteratura in *Se una mattina d'estate un bambino*. L'autore non lo nega. «Leggere i libri ci aiuta a capire meglio il nostro vicino di scrivania. Ma nessuno lo spiega». Cotroneo, racconta i contenuti dei libri come fossero delle favole, facendo il verso alle seduttive lezioni televisive di Banocco, ma con la vis polemica di un pamphlet sulla critica come *Istruzioni per l'uso del lupo* di Emanuele Trevi. Alla fine, è il linguaggio narrativo-favolistico ad avere la meglio. «Quale bambino scrive - non ha pensato di vedere in cielo, una notte d'estate in cui non vuol prendere sonno, il veliero di Peter Pan? Voglio scrivere questo libro per dirti che anche i libri seri, anche i libri per gli adulti,

anche quelli difficili, non sono altro che dei velieri mascherati, e che hanno lo stesso incanto del veliero di polvere d'oro di Peter Pan». Ecco, dunque, spiegare che Dante va imparato come una filastrocca, «soltanto che il ritmo lo danno le terzine, non la chitarra di Bob Marley». E ancora, parlando di sé - perché questo è un libro autobiografico, un'autobiografia letteraria s'intende - citare *Il giovane Holden* come «la mia adolescenza, la mia trasgressione, la scoperta del sarcasmo, dell'ironia». E poi c'è il grande amore, T.S. Eliot. Come avvicinare un bambino alla poesia? A versi dove non c'è, in apparenza, trama, dove non ci sono storie? Lezioni di poesia Cotroneo invita a lasciare da parte le formule scolastiche che parlano di «temporalità della caduta», e nel caso di Eliot, a rivolgere proprio l'attenzione alla storia, al senso da dare ad ognuna delle parole. Risultato: viene voglia di rileggersi *The Waste Land*. A conferma dell'autobiografismo e del personalissimo rapporto che ci lega a un libro particolare, ci sono poi i romanzi con i quali ognuno di noi non riesce a entrare in comunicazione. E possono pure essere ca-

Entro un mese Mondadori controllerà Elemond: «comprerà» anche lo Struzzo? Einaudi: la guerra dei 30 giorni

■ I pochi dipendenti ancora in cassa integrazione rientrano in anticipo. La decisione è stata presa dal consiglio di azienda della Einaudi una settimana fa. Sembra che una buona notizia, se non fosse legata a un contesto che pone la storica casa editrice torinese, i suoi autori, i suoi dipendenti, ancora nel purgatorio di «color che son sospesi». Quel richiamo anticipato al lavoro, infatti, è contestuale all'altra notizia, anche questa ufficialmente anticipata nello stesso consiglio aziendale di una settimana fa, del passaggio della casa editrice alla Mondadori e della conseguente definizione del prezzo di vendita del gruppo Elemond, di cui la Einaudi fa parte per il 70%. Centotrentuno miliardi vale il 51% della Electa finanziaria (controlla il 100% della Elemond, gruppo editoriale che nel 1993 ha fatturato 213,2 miliardi di lire, con un risultato di 11,5 miliardi di lire) che, con la possibile esclusione di alcuni, ultradubbiosi Socrate platonici, Consiglio di lettura: *Modelli di ragionamento nella filosofia antica*, a cura di C. Natali e F. Ferrari, Laterza, pp. 384, L.48.000 (dentro c'è anche il «Poema di Parmenide»).

za con Mondadori al 49%), dovrebbe passare entro un mese alla Mondadori, già proprietaria del restante 49%. Il prezzo è stato stabilito da un collegio arbitrale dopo che la società lussemburghese della Compagnie general d'edition, che fa capo a Giorgio Fantoni e a Massimo Vitta-Zelman, aveva «esercitato la propria facoltà di obbligo» della Arnoldo Mondadori editore. A questo punto, entro un mese, come previsto dagli accordi, la Mondadori pagherà la somma dovuta. È una nota ufficiale di Segrate a dirlo. Tutto fatto, dunque, la vecchia proprietà vuole vendere e Berlusconi vuole aggiudicarsi un'altra provincia per il suo impero editoriale. E poi, quanto alle perdite finanziarie della casa editrice (con relativa coda di c.i.g.), se la veda chi verrà. Non esattamente, perché sembra che Giorgio Fantoni voglia cedere l'Electa e tenersi l'Einaudi, facendo leva sulla incompatibilità storica dello «Struzzo»

Entro un mese Elemond passerà alla Mondadori che assumerà così il controllo anche dell'Einaudi. A meno che non riesca il tentativo di scorporo messo in atto da Fantoni. Trattative anche per Baldini & Castoldi.

JOLANDA BUFALINI

Questo, per ciò che riguarda il passaggio di proprietà, resta tutt'intero da vedere l'altro grande problema che investe la Einaudi. Quello della sua autonomia culturale - e cioè che più sta a cuore agli autori - e della conseguente esigenza di una direzione editoriale forte, o, come dice qualcuno di un «editore vero». Ma lasciamo la parola a alcuni autori, **Sebastiano Vassalli**: «Era inevitabile e atteso, del resto la proprietà non manifestava la volontà

di fare l'editore in prima persona e quindi era chiaro che volesse vendere. Negli anni Ottanta c'è stata una battaglia ideale della sinistra, una mobilitazione che ha salvato la casa editrice e la sua linea. Oggi realisticamente non respiro atmosfere di mobilitazioni ideali. Bisogna prendere atto di un enorme cambiamento nel cui ambito si realizza questo più modesto cambiamento. Quanto a me, capovolgimento del detto di Fermi, «capisco ma non mi adoguo». In un primo momento non cambierà nulla in concreto, io ho come punto di riferimento Giulio Einaudi. Ma dobbiamo rassegnarci al fatto che la realtà creata in Italia dagli anni Quaranta e Cinquanta frana, per gli aspetti negativi e per quei pochi positivi. Dobbiamo fare i conti con un mondo incedito». **Giulio Ferroni**, (per i tipi Einaudi ha redatto tra l'altro una importante *Storia della letteratura italiana* in quattro volumi), commenta con preoccupazione: «Temo per l'auto-

nomia culturale, progettuale, della casa editrice in un contesto già di per sé preoccupante (ed uso un eufemismo), in cui al monopolio televisivo del governo s'aggiunge una posizione determinante dell'azienda di proprietà di Berlusconi nel campo editoriale. Qui sta la questione centrale. Perché se da un punto di vista aziendale e editoriale non vi sarebbe ragione di colpire l'autonomia dell'Einaudi (e quindi la sua area di mercato), nulla mette al riparo da un'altra prova di forza, che aggiungerebbe un tassello ad una strategia generale. Non è da poco il peso all'interno della coalizione di governo di forze che intendono cancellare un passato che è loro ostile. La tradizione antifascista dell'Einaudi può dare fastidio. Ma che sarebbe Einaudi senza quella tradizione antifascista? E come sarebbe possibile non considerare un simbolo la casa editrice di molti di coloro che oggi sono all'opposizione?». **Nuto Revelli**: «Mi auguro che l'Einaudi consenta l'autonomia che si merita per la sua storia, rimanga quella che è ed è sempre stata, quale che sia il gioco delle parti».